

Indice

Introduzione

di *Domitilla Cataldi, Maria Pia Chiarelli, Antonio Ciocca, Alessandra Ginzburg*

pag. 9

Parte prima. Testimonianze

1. Una parola che respira appieno, di *Rutilia Collesi* » 17
2. Ricordare, ripetere, ringraziare, di *Walter Procaccio* » 21

Parte seconda. Lavori editi di Luciana Bon de Matte

1. Una scelta degli scritti, di *Alessandra Ginzburg* » 27
2. La creatività nelle relazioni interpersonali (1984) » 31
3. Una forma di scissione nelle situazioni arcaiche della psicoanalisi clinica (1989) » 46
4. Dalle tenebre alla luce: riflessioni sulla tecnica in psicoanalisi (1990) » 60
5. Considerazioni sull'analista al lavoro (1996) » 74
6. L'età dell'inquietudine (1998) » 79
7. La qualità dell'ascolto: premessa fondamentale per la funzione dell'analista (2002) » 88
8. Mito e gioco nella psicoanalisi infantile (2004) » 95

Parte terza. Le fonti

1. Alla ricerca delle fonti formative e trasformative: Freud, Ferenczi, Klein, Bion e Ferrari, di *Antonio Ciocca* pag. 105
2. L'incontro tra Armando B. Ferrari e Wilfred R. » 119

Bion, di *Fausta Romano*

Parte quarta. Interviste e seminari

- | | | |
|---|---|-----|
| 1. Conversazioni con Luciana, di <i>Maria Pia Chiarelli</i> | » | 143 |
| 2. I Seminari: passi e commenti, di <i>Loredana Aiello, Domitilla Cataldi, Maria Pia Chiarelli, Maria Paola Ciarelli, Antonio Ciocca, Roberto Esposito, Alessandra Ginzburg</i> | » | 149 |

Parte quinta. La clinica

- | | | |
|--|---|-----|
| 1. L'esperienza del capire e del sentire nell'analisi dei bambini, di <i>Giovanna Mazzoncini</i> | » | 167 |
| 2. Un contributo alla teoria e tecnica psicoanalitica applicate ad un caso clinico in adolescenza, di <i>Maria Pia Chiarelli</i> | » | 175 |

Parte sesta. La tecnica

- | | | |
|---|---|-----|
| 1. La tecnica psicoanalitica: ricordi e commenti, di <i>Domitilla Cataldi, Antonio Ciocca</i> | » | 185 |
| 2. <i>Fare lo psicoanalista, essere psicoanalista</i> , di <i>Alessandra Ginzburg</i> | » | 202 |
| 3. Essere e sentirsi capito, capirsi, di <i>Irene Baldacci</i> | » | 206 |
| 4. Tra sentire e dire, di <i>Emanuela Mangione</i> | » | 213 |

Parte settima. Filosofia e psicoanalisi

- | | | |
|--|------|-----|
| 1. Nuovi realismi: al di là del paradigma linguistico. | pag. | 223 |
|--|------|-----|

Un incontro tra filosofia e psicoanalisi, di *Roberto Finelli*

Appendice. Bion, l'uomo , di <i>Márcia Camara</i>	»	231
Gli autori	»	243
Riferimenti bibliografici	»	245

Introduzione

di Domitilla Cataldi, Maria Pia Chiarelli, Antonio Ciocca,
Alessandra Ginzburg

1. Nota biografica

Luciana Bon de Matte nacque a Santiago del Cile il 25.5.1931 da una famiglia benestante. Si laureò in medicina e chirurgia nel 1956 presso l'Università del Cile e si specializzò in psichiatria nel 1961. Divenne psicoanalista nel 1965 e fu membro della Società Cilena di Psicoanalisi. La sua formazione avvenne in Argentina con la dott.ssa Aberastury di impostazione kleiniana. Si trasferì in Italia, a Roma, nel 1966, insieme al marito Ignacio Matte Blanco, già professore di psichiatria e pioniere della psicoanalisi in Cile e si dedicò al lavoro clinico con pazienti adulti, bambini e adolescenti insieme ad una intensa attività didattica e di formazione. Fu membro associato della Spi dal 1967 e membro ordinario dal 1979, analista con funzioni di training dal 1984. È stata didatta e membro onorario dell'associazione di psicoterapia psicoanalitica infantile (Aippi) e segretario scientifico dall'82 all'86 del centro di psicoanalisi romano (Cdpr). Ha anche insegnato in istituzioni private e pubbliche tra cui la facoltà di medicina e chirurgia della Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Morì a Roma il 20.5.2012.

Quando Luciana Bon de Matte si trasferì a Roma nel 1966, c'era in Italia un grande interesse per la psicoanalisi. L'estensione del lavoro terapeutico ai pazienti psicotici, la diffusione delle terapie di gruppo, lo sviluppo della psicoanalisi infantile coinvolgevano le istituzioni psichiatriche, i centri di igiene mentale, gli ambulatori di psicologia e in generale il pensiero psicoanalitico era accolto e ricercato nelle università, nei centri di studio e tra gli intellettuali. Molti autori stranieri, in particolare sudamericani – ricordiamo solo Salomon Resnik – parteciparono attivamente a questi sviluppi.

Luciana Bon de Matte visse con passione questo clima scientifico e vi contribuì in maniera determinante, grazie alla sua esperienza teorica e clinica ac-

quisita nello studio e nello sviluppo della psicoanalisi infantile, al suo interesse per le difficoltà di approccio e trattamento del periodo della adolescenza e, in generale, per le situazioni più gravi – *arcaiche*, come lei le definiva – che si possono presentare durante tutto il ciclo di vita.

Le teorie di Melanie Klein, diffuse in Italia in particolar modo da Adda Corti e PierAndrea Lussana che si erano formati a Londra, esercitarono un forte influsso e divennero rapidamente il modello teorico predominante. L'influenza del pensiero kleiniano rimase però a lungo in Italia di tipo scolastico, un insieme coerente ma chiuso di teorie e precetti tecnici che produsse gravi incomprensioni con gli analisti più classici. In questa situazione, il pensiero e il lavoro di Bon de Matte furono subito originali, aperti, rigorosi ma realistici indicando con precisione la psicoanalisi come un'esperienza clinica consapevole della sua forza ma anche realisticamente dei suoi limiti e che deve sempre anzitutto considerare la realtà della persona e dei suoi bisogni. La teoria deve essere uno strumento che aiuta ad essere in contatto con i bisogni emotivi dei pazienti, una teoria che lei trovò, attraverso Freud e la Klein, soprattutto in Bion: le sue *radici bioniane*, come le definiva. Non era però quel Bion che si cominciava a conoscere in Italia con la traduzione delle sue opere ma quello invece che, nell'ultimo suo periodo americano, aveva abbandonato del tutto il gergo psicoanalitico ed aveva ricentrato la teoria e la tecnica psicoanalitiche sull'esperienza di O, cioè del mondo delle emozioni. L'ultimo Bion, con cui Bon de Matte era venuta in contatto attraverso la collaborazione con Armando B. Ferrari, psicoanalista di origini italiane che aveva lavorato in Brasile ove aveva seguito l'insegnamento bioniano. È solo oggi che viene sempre più riconosciuta l'importanza di quest'ultimo Bion nel fecondare e trasformare, possiamo davvero dire, tutta la psicoanalisi contemporanea. È giunto quindi il tempo di riconoscere il debito che abbiamo verso l'opera e il pensiero di Luciana Bon de Matte che ebbe modo di anticipare questi cambiamenti e di offrircene così il frutto, nel suo modo saggio e comprensivo. Debito che abbiamo noi suoi allievi – gli autori di questo libro ma anche gli altri che per vari motivi non hanno potuto parteciparvi – ma che hanno anche tutti coloro che si interessano ancora e praticano la psicoanalisi oggi.

2. Il libro

Il libro vuole ricordare la figura e l'opera di Luciana Bon de Matte, maestra della psicoanalisi italiana, pioniera della psicoanalisi infantile, studiosa della adolescenza, e presentarla nel contesto odierno, mettendo in luce l'importanza e l'attualità della sua concezione della psicoanalisi ed in partico-

lare della tecnica analitica, esaminando la complessità delle sue idee ispiratrici, da Freud a Ferenczi, Klein, Bion e Ferrari e confrontandole con la situazione presente della teoria e della tecnica psicoanalitiche.

Per quanto riguarda la teoria della tecnica, fu decisivo per lei l'incontro e la collaborazione con Armando Ferrari, che aveva lavorato con Bion in Brasile. Ebbe così modo di elaborare e maturare compiutamente la complessità, la ricchezza e la creatività del proprio pensiero clinico. Il contatto, inoltre, anche se indiretto, con l'ultimo Bion la pose in una situazione di grande consapevolezza rispetto al resto della comunità psicoanalitica.

La diffusione del pensiero di Bion in Italia avvenne all'interno degli ambienti kleiniani attraverso la traduzione delle sue opere che fu fatta, tra ritardi e polemiche, presso la casa editrice Armando. Bion, però, aveva affrontato cambiamenti radicali per quanto riguarda la teoria psicoanalitica, la sua applicazione clinica e la concezione stessa dell'essere una

no, cambiamenti che erano pressoché sconosciuti in Italia. Intorno al suo nome, inoltre, si creò un'aria di sospetto per il rifiuto che questi profondi mutamenti avevano provocato nell'ambiente psicoanalitico inglese. Ricordiamo, ad esempio, come la riflessione di Bion, sostanzialmente freudiana, sull'analista che dovrebbe abbandonare memoria e desiderio sia risultata in un primo tempo una indicazione incomprensibile ed assurda. Inoltre, con la pubblicazione di *Trasformazioni* (1965) e l'enunciazione del concetto di O, che spostava il nucleo del lavoro analitico da K (la conoscenza) a O (che non possiamo conoscere ma solo farne esperienza), Bion proponeva alla comunità analitica una vera e propria rivoluzione del significato e del lavoro dell'analista e del paziente all'interno della stanza di analisi. La conoscenza dell'ultimo Bion, anzi la sua scoperta, avvenne così in Italia in modo molto conflittuale che ha portato anche a incomprensioni ed equivoci.

Per Bon de Matte l'incontro con Ferrari fu decisivo per porla in una situazione di grande consapevolezza rispetto alla ricchezza dell'evoluzione del pensiero bioniano, della quale poteva cogliere insieme il potenziale trasformativo e la concretezza clinica di quei concetti teorici tanto oscuri e indigesti per la gran parte della comunità psicoanalitica. Consapevolezza e equilibrio le permisero così di continuare a sviluppare ed approfondire il suo personale pensiero e la sua creatività clinica all'interno della Società di Psicoanalisi e di dedicarsi anche ad una intensa attività didattica e formativa di giovani psicoanalisti e psicoterapeuti ai quali teneva particolarmente.

3. Che significato ha oggi la sua opera?

La funzione della relazione analitica

Il riconoscimento e l'importanza della relazione analitica è stata una conquista non facile per il movimento psicoanalitico. Freud teorizzava la relazione oggettuale solo come appoggio della pulsione, anche se poi il suo atteggiamento nella clinica era ben diverso grazie alla sua grande capacità di riconoscimento delle caratteristiche e delle difficoltà della relazione terapeutica. Sappiamo d'altro canto che Ferenczi sosteneva con forza, grazie all'approfondimento della sua ricerca clinica, la natura reale sia del rapporto terapeutico che del trauma che lo portavano a considerare necessario un atteggiamento coinvolto e partecipe da parte dell'analista. Ricordiamo inoltre che il concetto della Klein di relazione d'oggetto era da molti suoi seguaci considerato unicamente un concetto intrapsichico sottovalutando le implicazioni relazionali che conteneva. La posizione di Bon de Matte che sosteneva il valore essenziale della relazione terapeutica, della persona e dei suoi bisogni emotivi mostrava invece come avesse maturato nel suo pensiero i contributi di tutti questi autori.

Oggi il valore terapeutico della relazione analitica è riconosciuto da tutti e per molti è anzi la realtà su cui rifondare l'insieme dei concetti psicoanalitici la cui origine va considerata unicamente nella dinamica intersoggettiva e relazionale. Di conseguenza, il conflitto emotivo non è più visto come intrapsichico ma è divenuto intersichico per via del mancato riconoscimento dei bisogni emotivi e affettivi da parte dell'altro. Insomma, in questa ottica, l'identità è sociale e la personalità liquida, multipla e mutevole a seconda delle sue diverse relazioni in cui si realizza. Nella terapia la relazione diventa il punto focale del lavoro analitico che non mira più alla esperienza del mondo interno ma piuttosto a quella del mondo esterno.

L'idea di Bon de Matte era però molto diversa. La relazione terapeutica era per lei uno strumento per entrare in contatto con il mondo interno del paziente, singolo e irripetibile, una persona. Il lavoro dell'analista consiste essenzialmente nel cercare di aiutarlo ad entrare in contatto con se stesso ed assumersi la responsabilità di quei vissuti ed emozioni che gli permettono di crescere e gli forniscono progressivamente gli strumenti per conoscersi e tollerare il rapporto con la realtà.

Possiamo definirlo *un uso funzionale della relazione analitica* centrato sulla persona del paziente, a misura dei suoi bisogni e delle sue capacità, volto a

promuoverne la conoscenza di se stesso alle prese con la propria realtà psichica e relazionale.

Il senso dell'esperienza analitica

Molte teorie postmoderne oggi hanno decostruito e disperso il significato dell'esperienza analitica, e ritrovarlo non è facile. L'idea che questo senso risieda nelle strutture del linguaggio non tiene conto che queste strutture linguistiche sono però astratte, cioè distaccate dalla unicità della esperienza del vissuto emotivo del singolo paziente. Le teorie sociologiche, micro-sociologiche e culturali, sono poi universalistiche e non possono neanche loro mettere a contatto con la sofferenza del singolo. La psicoanalisi ha perso se stessa e sono molti oggi a credere – tra gli psicoanalisti stessi – che sia diventata inutile e sostituibile con un buon *counseling* filosofico, con le conoscenze neurofisiologiche o con l'adeguamento sociale.

Quale allora lo scopo di questo libro? Ritrovare il senso dell'esperienza della psicoanalisi intesa come esperienza personale e singolare, fatta di sensazioni, emozioni e pensieri che costituiscono la realtà di ognuno di noi. Una esperienza che espande, arricchisce e dà un senso alla realtà vissuta e permette di sentirsi persona in mezzo agli altri.

4. Il piano del libro

Nella prima sezione, *Testimonianze*, sono raccolti i ricordi personali di Rutilia Collesi e di Walter Procaccio.

Nella seconda sezione, *Lavori editi*, di Luciana Bon de Matte e, *scheda*, delle altre sue opere commentata da Alessandra Ginzburg.

I lavori sono:

1. (1984-85), "La creatività nelle relazioni interpersonali", *Rivista di Sessuologia*, 8, 4: 9, 1: 80-94;
2. (1989), "Una forma di scissione nelle situazioni arcaiche della psicoanalisi clinica", in Bazzi C., Belletti F., Panzini V. (a cura di), *Alla ricerca del bambino perduto. Come, dove, perché*, Unicopli, Milano;
3. con Zavattini G.C. (1990), "Dalle tenebre alla luce: riflessioni sulla tecnica in psicoanalisi", *Esperienze, Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 90: 189-201;
4. (1996), *Considerazioni sull'analista al lavoro*, in Candelori C. (a cura di), *Dolore mentale e conoscenza*, Cosmopoli, Roma;
5. (1998), "L'età dell'inquietudine", *Cent'anni di psicoanalisi, Micromega*, 3: 209-217;

6. (2002), “La qualità dell’ascolto”, *Quaderni di psicoterapia infantile*, 43: 35-43;
7. (2004), “Mito e gioco nella psicoanalisi infantile”, in Bria P., Oneroso F., *La Bi-logica fra mito e letteratura*, FrancoAngeli, Milano.

Nella terza sezione, *Fonti*, Antonio Ciocca studia l’evoluzione del suo pensiero in riferimento a Freud, Ferenczi, Klein, Bion e Ferrari. Fausta Romano indaga la formazione brasiliana di Ferrari a contatto con l’esperienza clinica di Bion.

La quarta sezione del libro, *intervista e seminari*, comprende una conversazione sulla tecnica condotta da Maria Pia Chiarelli e uno studio dei suoi seminari degli anni 1997/2004, registrati, trascritti, scelti e commentati da Loredana Aiello, Domitilla Cataldi, Maria Pia Chiarelli, Maria Paola Ciarelli, Antonio Ciocca, Roberto Esposito e Alessandra Ginzburg.

La quinta sezione del libro è dedicata alla *Clinica*, Giovanna Mazzoncini ripercorre e commenta l’esperienza di formazione in particolare come analista infantile. Maria Pia Chiarelli discute un caso clinico in adolescenza.

La sesta sezione del libro, dedicata alla *Tecnica*, raccoglie quattro contributi. Domitilla Cataldi e Antonio Ciocca commentano la teoria della tecnica di Bon de Matte attraverso episodi clinici; Alessandra Ginzburg il significato specifico del lavoro analitico; Irene Baldacci l’evoluzione del concetto di creatività dell’analista, come capacità di funzione materna e Emanuela Mangione riflette sul linguaggio ed i suoi limiti rispetto all’esperienza del mondo emozionale.

Nella settima sezione, *Filosofia e psicoanalisi*, Roberto Finelli, filosofo che ha seguito con passione l’evoluzione del pensiero analitico, ci prospetta un cambiamento di paradigma che si intravede alla fine del tunnel “postmoderno” che stiamo ancora attraversando: i segni culturali di un *nuovo realismo* che riprenda a pensare la realtà e le persone.

In appendice un documento di valore storico: l’intervista rilasciata da Bion alla psicoanalista brasiliana Maria Luci Ortez Camara, nel 3 settembre 1978, ad oggi l’ultima da lui rilasciata.

Pensiamo che questo libro corrisponda al desiderio che Luciana Bon de Matte aveva di lasciare una traccia del suo insegnamento. È anche la testimonianza del lavoro di un gruppo di suoi allievi, amici e collaboratori che hanno continuato ad approfondire il suo insegnamento e a confrontarlo con le esperienze di oggi. Sono tante le persone, psicoanalisti ed intellettuali, che devono molto alla generosità con la quale Luciana condivideva e trasmetteva la sua esperienza. Chi ha partecipato a questo libro ha sentito di esprimere in questo modo che il debito verso Luciana Bon de Matte è ancora vivo, e fecondo.